

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 43, 2024

## Giovanni Donadio da Mormanno, musicista, architetto, organaro

*Giovanni Donadio da Mormanno, musician, architect, organ builder*

LUIGI SISTO

### ABSTRACT

Il presente saggio è dedicato alla straordinaria figura di musicista, architetto e organaro di Giovanni Donadio da Mormanno. Uomo di straordinaria cultura e formazione, Mormanno fu attivo alla corte aragonese di Napoli. Capo-scuola nell'arte organaria napoletana napoletana, la sua formazione da architetto avvenne con tutta probabilità nella stessa città di Napoli dove entrò a contatto con i grandi architetti di origine fiorentina, come Giuliano da Maiano, indicato da molti come suo praeceptor. Alla stessa corte aragonese di Napoli fu musicista entrando a contatto con i grandi teorici del tempo li attivi come il fiammingo Johannes Tinctoris. Lo studio che qui si presenta tiene conto di un'ampia bibliografia, sia antica che più recente, e di fonti primarie, che in molti casi perdute nel corso del secondo conflitto mondiale, ci sono state tramandate dai registi di Gaetano Filangieri di Satriano.

PAROLE CHIAVE: Napoli, corte aragonese, musica, organari

This essay is dedicated to the extraordinary musician, architect and organ-builder Giovanni Donadio da Mormanno. A man of extraordinary culture and education, Mormanno was active at the Aragonese court in Naples. A schoolmaster in the Neapolitan art of organ building, his training as an architect most likely took place in the city of Naples itself, where he came into contact with the great architects of Florentine origin, such as Giuliano da Maiano, indicated by many as his praeceptor. At the same Aragonese court in Naples he was a musician, coming into contact with the great theorists of the time active there such as the Flemish Johannes Tinctoris. The study presented here takes into account an extensive bibliography, both ancient and more recent, and primary sources, which in many cases were lost during the Second World War, have been handed down to us from the registers of Gaetano Filangieri di Satriano.

KEYWORDS: Naples, aragonese court, music, organ builders

### AUTORE

Luigi Sisto (PhD) si occupa prevalentemente di organologia e di storia della musica della Napoli del vicereame di Spagna. Ha insegnato nei licei di stato, presso il DAMS dell'Università di Roma "Tor Vergata", l'Accademia di Belle Arti di Napoli, il Conservatorio di Musica "Niccolò Piccinni" di Bari, il Conservatorio di "San Pietro a

*Majella di Napoli”, istituzione presso la quale è da oltre un ventennio curatore delle collezioni di strumenti musicali antichi. Componente dei comitati scientifici delle riviste Studi e Testi (Sillabe) e Studi di Organologia (Libreria Musicale Italiana), i suoi studi sono stati pubblicati tra gli altri per gli editori Brepols, Indiana University Press, Oxford University, Olschki, Libreria Musicale Italiana, Sillabe, Istituto Italiano per la Storia della Musica. È attualmente titolare della cattedra di Storia della Musica presso il Conservatorio “Domenico Cimarosa” di Avellino e componente del collegio dei professori del dottorato di ricerca della stessa istituzione.*  
*luigi.sisto@conservatoriocimarosa.org*

Giovanni Donadio, detto il Mormanno, nasce a Mormanno (comune oggi della provincia di Cosenza) intorno alla metà del XV secolo. Presumibilmente verso la metà degli Anni '70 del Quattrocento, epoca in cui viene avviato all'arte organaria, arriva a Napoli, città dove forse muore dopo il 1526. Non abbiamo finora fonti certe sul suo apprendistato, sebbene siano noti i suoi rapporti con il maestro Lorenzo da Prato, artigiano toscano presente a Napoli già dal 1471, anno in cui Ferrante d'Aragona ordina il pagamento delle spese di viaggio di quest'ultimo, sostenute per il suo trasferimento da Bologna a Napoli. Essi sono attestati peraltro dal testamento del Mormanno, sottoscritto nel 1492, anno di morte di Lorenzo, in presenza del notaio napoletano Cesare Malfitano, a favore di sua sorella Valentia e a vantaggio della chiesa di Santa Maria della colla in Mormanno in Calabria.<sup>1</sup> L'atto comprova il lascito da parte del Mormanno a favore della moglie di Lorenzo da Prato di «ducatos tres de auro mutuatos».<sup>2</sup> I documentati rapporti intercorsi tra i due, riscontrabili anche nei diversi aspetti del loro stile, consentono di ipotizzare che il Mormanno sia stato suo allievo e che la trasmissione del loro mestiere sia stata, come da "regola" propria del sistema delle corporazioni di arti e mestieri, ad uno dei figli di Lorenzo, tale «Jacobco filio magistri laurentii», aiutante alla bottega del Mormanno proprio in quel 1492.<sup>3</sup> Tali avvicendamenti sarebbero ulteriormente comprovati dalla trasmissione di conoscenze e di caratteristiche costruttive che accomunano gli strumenti superstiti di area toscana con quelli di scuola napoletana.

Il confronto, operato principalmente da Pier Paolo Donati,<sup>4</sup> e più recentemente ripreso da Manuela Bernabé,<sup>5</sup> si è reso possibile grazie alla rilettura di numerosi documenti pubblicati da Gaetano Filangieri nella sua monumentale opera *Documenti per la storia le arti e le industrie delle provincie napoletane*, pubblicata a Napoli dalla Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze nel 1885.<sup>6</sup> La riflessione che ne scaturisce

---

<sup>1</sup> Rivolgo un ringraziamento particolare al prof. Agostino Ziino per i suggerimenti e la rilettura di questo articolo. Cfr. R. FILANGIERI, *Documenti per la storia le arti e le industrie delle provincie napoletane*, Tip. dell'Accademia Reale delle Scienze, vol. V, Napoli 1885, pp. 169-172.

<sup>2</sup> Ivi, vol. III, 1885, p. 178.

<sup>3</sup> Ivi, p. 179.

<sup>4</sup> P. P. DONATI, *Donadio, Giovanni, detto il Mormanno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 40, 1991.

<sup>5</sup> M. BERNABÈ, *Giovanni Donadio da Mormanno e l'arte organaria a Napoli tra 1400 e 1500*, in *Napoli e l'Europa. Napoli e l'Europa: gli strumenti, i costruttori e la musica per organo dal XV al XX secolo*, Atti del convegno internazionale di studi, Battipaglia 12-14 novembre 2004, a cura di L. Sisto ed E. Cardì [introduzione di L. F. Tagliavini], Accademia Organistica Campana, Battipaglia 2005, pp. 119-131.

<sup>6</sup> Opera insostituibile quella di Gaetano Filangieri, che restituisce fonti altrimenti non più consultabili, in quanto perdute nel corso secondo conflitto mondiale a causa di un ben noto incendio dei depositi dell'Archivio di Stato di Napoli a San Paolo Belsito.

risce consente di affermare che il Mormanno fu senza dubbio il principale protagonista nella fondazione della scuola organaria di Napoli e personalità di spicco a cui tra gli altri fecero riferimento artigiani di prim'ordine come Giovan Francesco di Palma.<sup>7</sup> Non secondario è il contributo che alla nascita di tale scuola diedero poi le numerose altre maestranze provenienti da tutta Europa, in gran numero presenti nella Napoli dell'epoca. Fin dalla metà del XV secolo a Napoli risulta attivo, infatti, il valenciano Jacme Gil, menzionato come maestro di lavori in Castel Nuovo dal giugno 1451 al 1456. Già documentato a Barcellona e nella città di Valencia come architetto e organaro,<sup>8</sup> la sua attività aprì la strada a molti altri organari presenti in Castel Nuovo in quel periodo. E' presumibile che Mormanno abbia potuto derivare l'uso dei tasti spezzati - documentato nella costruzione di un organo per la chiesa romana di Santa Maria della Pace nel 1506 - proprio da questo organaro valenciano o comunque da artigiani di origine spagnola dove tale pratica era più diffusa.<sup>9</sup>

Oltre a lui si ha notizia dell'attività di tale Giacomo da Salerno, del tedesco Giovanni Oller - rappresentante di una "nazione" che tanto avrebbe significato nella storia dell'artigianato e delle arti di questa città per secoli -<sup>10</sup> e di Antonello Sebastiano, personaggio il cui cognome tradisce evidenti origini ebraiche, documentato nel 1493 per la costruzione e la riparazione di organi della Cappella Reale.<sup>11</sup> Infine, si ha notizia dell'attività di un maestro Perpinet, già attestato a Napoli a partire dal 1472.<sup>12</sup>

Gli stranieri presenti nel Regno, sia d'oltralpe che regnicoli, si andavano ad aggiungere alle molte élites finanziarie che avevano portato Ferdinando I (Ferrante d'Aragona, 1423-1494), figlio di Alfonso e suo successore dal 1458, ad emanare nel

---

<sup>7</sup> P. P. DONATI, *1498-1504: Giovanni Donadio, Giovanni di Palma e la nascita del "positivo" napoletano, in Napoli e l'Europa. Napoli e l'Europa: gli strumenti, i costruttori e la musica per organo dal XV al XX secolo...* cit., pp. 133-138.

<sup>8</sup> W. ATLAS, *Music at the Aragonese Court of Naples*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, p. 31. Sull'attività dei maestri organari a Valencia si veda, J. S. Y SEVERA, *Organeros medievales en Valencia*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», Tomo 86, 1925, pp. 467-473.

<sup>9</sup> K. JEPPESEN, *Die italienische Orgelmusik am Anfang des Cinquecento*, Wilhelm Hansen, København 1960, I, pp. 41-42.

<sup>10</sup> Sulle dinamiche socio economiche all'interno della nazione tedesca si veda L. SISTO, *I liutai tedeschi a Napoli. Storia di una migrazione in senso contrario*, [presentazione di Renato Meucci] Roma, Istituto Italiano per la Storia della Musica, 2010. Sulla presenza di organari d'oltralpe a Napoli cfr. C. M. RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso I. di Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VI, 1881, pp. 1-36; R. LUNELLI, *Organari stranieri in Italia*, in «Note d'Archivio per la storia musicale», XIV, 1937, pp. 117-127; G. CECL, *Maestri organari a Napoli dal XV al XVIII secolo*, in *Scritti Storici*, Ricciardi, Napoli 1931, pp. 1-10.

<sup>11</sup> G. FILANGIERI, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castelnuovo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», nuova serie, XXIV, 1938, pp. 302-303.

<sup>12</sup> R. LUNELLI, *Organari stranieri in Italia*, in «Note d'Archivio per la storia musicale», XIV, 1937, p. 269. Un'ampia sintesi di queste informazioni la troviamo poi nell'imprescindibile e già menzionato volume di William Atlas.

1469 la *Prammatica super immunitatibus exterorum*, proprio col proposito di individuare tra gli stranieri l'appartenenza ad una comunità di concittadini, ad una *natio*, intesa nella duplice accezione di gruppo proveniente dalla penisola italiana (fiorentini, lombardi ecc.) o di stranieri propriamente detti come nel caso di fiamminghi, tedeschi o i numerosissimi catalani, espulsi dal loro territorio soprattutto dopo il 1492 e diretti verso i maggiori centri del Mediterraneo prima di stabilirsi a Napoli.<sup>13</sup> La predilezione e la passione di Ferrante per la musica e le arti attrasse a Napoli durante il suo Regno un buon numero di costruttori di strumenti musicali provenienti da molte regioni d'Europa. Una viva testimonianza è contenuta nel *De musica et poetica opusculum*, manoscritto 805 della Biblioteca Casanatense (Roma), nel quale si legge: «Ferdinandus vero qui neapolitanum Regnum ab Alphonso patre acceptum septimum circiter ac.xxx.um pacatissime gubernavit et privatim et publice musicam disciplinam tanto fuit studio prosecutus ut non modo sese in ea privato ocio sepe numero exerceret: sed ab universa europa viros eius disciplinae doctissimos solertissimos atque instrumentorum artifices summis ad se premijs avocaret».<sup>14</sup>

In tale clima culturale si colloca dunque la prima attività del Mormanno. Attestato nella Napoli aragonese già a partire dal 1483, data desumibile da un privilegio di cittadinanza concessogli nel 1513, quindi trent'anni dopo il suo arrivo in città, a Napoli il Mormanno fu chierico, titolo che consentiva di aspirare ai benefici ecclesiastici e di contrarre matrimonio, organista e rettore perpetuo della chiesa di Santa Croce a capo di piazza della Selleria, un edificio collocato nei quartieri meridionali della città.<sup>15</sup> Sappiamo di certo che ebbe due figli, il primo di cui non si conosce il nome, menzionato in un documento del 1521, la seconda, di nome Diana, sposata nel 1526 con l'organaro Giovan Francesco di Palma. Questa scelta non ci meraviglia se si considera che tali relazioni, sebbene non vi sia stata una vera e propria corporazione degli organari a Napoli, erano usuali, anzi favorite, in quanto rispondevano alla necessità di garantire la sopravvivenza della loro attività e la protezione di un potentato.<sup>16</sup>

<sup>13</sup> L. SISTO, *Jewish and Converted Musicians and Musical Instrument Makers in Southern Italy in the Fifteenth through Early Seventeenth Centuries in Music and Jewish Culture in Early Modern Italy*, ed. by Lynette Bowring, Rebecca Cypess and Liza Malamut, Indiana University Press, Bloomington 2023, pp. 165-184.

<sup>14</sup> R. LIPPO BRANDOLINI, *De musica et poetica opusculum*, (1513), Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 805, cc. 16v-17r.

<sup>15</sup> G. FILANGIERI, *Maestro Giovanni Mormando organista e architetto*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IX, 1884, pp. 91-103:73.

<sup>16</sup> Sulle corporazioni a Napoli si veda L. M. MIGLIORINI, *Il sistema delle Arti*, Alfredo Guida Editore, Napoli 1992.

Tra le prime e più antiche testimonianze sulla sua attività vi è quella dell'umanista napoletano Pietro Summonte (1563-1526). In una lettera del 20 marzo 1524 indirizzata a Marcantonio Michiel, Summonte scrive:

[...] Avemo adesso Ioan Mormando, al quale, secondo lo iudicio di tutti, non manca altro se non principi e signori grandi che adoperassero l'optima disposizione e sufficienza sua. Questo dapprima fu maestro d'organi, poi s'è convertito all'architettura e alla totale imitazione di cose antique. Ha fatte nuovamente alcune case in questa terra; ma per la poca commodità del loco, forzato dall'angustia del terreno, non ha potuto spiegare le ale del suo ingegno, che per certo, essendo ipso dato, come ho ditto, in tutto dall'imitazione e misura delle cose antique, ragionevolmente si può commendare ed esaltare.<sup>17</sup>

Questo documento comproverebbe, difatti, un'attività del Mormanno come organaro, precedente a quella di architetto. E' presumibile che si sia avvicinato all'architettura anche grazie a quella pletora di maestri fiorentini presenti a Napoli nel tardo '400-inizi '500. La maggior parte delle informazioni proviene dalle *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani* di Bernardo De Dominici.<sup>18</sup> Si tratta di un'opera che - com'è noto - non è stata risparmiata in passato da critiche, che ne hanno messo in dubbio l'attendibilità, prima fra tutte quella di Benedetto Croce.<sup>19</sup> Oggetto di una riconsiderazione più recente, pur tacendo sull'attività di organaro del Mormanno, in essa De Dominici riferisce sulla sua formazione, sui numerosi viaggi compiuti, da quello a Roma, per studiare da vicino l'architettura di quella città, fino in Spagna. Di certo il suo legame con gli architetti di origine fiorentina si consolidò proprio a Napoli dove nel tardo Quattrocento fu attivo tra gli altri Giuliano da Maiano, indicato da Gaetano Filangieri come suo «præceptor».<sup>20</sup>

---

<sup>17</sup> La lettera è pubblicata in F. NICOLINI, *L'arte napoletana del Rinascimento e la Lettera di P. Summonte a M. A. Michiel*, Ricciardi, Napoli 1925, pp. 172-173. Sulla biografia di Summonte si veda A. IACONO, *Summonte, Pietro (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 94, 2019.

<sup>18</sup> B. DE DOMINICI, *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani*, Nella Stamperia del Ricciardi, Napoli 1742; rist. Forni, Bologna 1979, pp. 71-77.

<sup>19</sup> B. CROCE, *Sommario critico della storia dell'arte nel napoletano. Il falsario*, in «Napoli Nobilissima», I, 1892, pp. 122-126 e 140-144.

<sup>20</sup> G. FILANGIERI, *Maestro Giovanni Mormando...* cit., p. 288. Per una discussione su tale ipotesi si veda M. BERNABÈ, *Giovanni Donadio...* cit., pp. 128-129.

Numerose sono poi le attestazioni che riguardano la sua attività di disegnatore, destinata prevalentemente alla realizzazione di opere da parte della folta congregazione dei maestri pipernieri presenti in città,<sup>21</sup> e di architetto, regolarmente registrate dagli inizi del 1500 fino al 1521,<sup>22</sup> che consentono di attribuirgli tra l'altro la ricostruzione del palazzo Marigliano (1512-1513) e quella della chiesa di Santa Maria della Stella (1520).<sup>23</sup>

Gli stilemi architettonici del Mormanno, riconoscibili anche nella costruzione degli organi, possono essere ricondotti all'influenza di artisti come Giuliano da Maiano, presente in città sul finire degli anni '80 del '400 o anche del Bramante, certamente conosciuto a Roma.<sup>24</sup>

In ogni caso, sul finire del XV secolo, il Mormanno dovette avere un'attività piuttosto fiorentina. Nel 1492, figurano alla sua bottega come apprendisti Gaspare da Sessa, fra Tommaso de Angelis, un tal maestro Baccino, Giovanni Matteo di Niccolò e Jacobo figlio di maestro Lorenzo.<sup>25</sup> A quella data si fa risalire la costruzione di un organo per la "camera delle reggie" in Castel Nuovo, uno l'anno successivo per la "camera della musica" (con l'aiuto di Bernardino Veneziano e Bartolomeo di Nicolò per le parti lignee e di tale Cola Siciliano per la "dipintura"), insieme ad un terzo strumento realizzato nel 1499 per la Cappella Palatina.<sup>26</sup>

La collaborazione tra maestranze diverse era consueta. Generalmente, perlomeno fino alla fine del Quattrocento, gli organari lasciavano bianche le portelle degli organi, a disposizione queste dei pittori o dei decoratori. Più diffusa invece, a partire dagli inizi del nuovo secolo, la richiesta agli stessi organari di consegnare strumenti finiti in ogni loro parte.<sup>27</sup> Ad ogni modo, sono diversi gli organi realizzati dal Mormanno di cui abbiamo notizia: tra questi, gli esemplari costruiti per le chiese di Santo Spirito in Sulmona (1497), di Santa Croce in Lecce (1498) e di Santa Maria Maddalena e di San Marco in Santa Anna dei Lombardi a Napoli.<sup>28</sup> Di certo, secondo una

<sup>21</sup> Sui maestri pipernieri, perlopiù provenienti dalla non lontana Cava de' Tirreni, si veda S. MILANO, *L'attività dei maestri scalpellini e pipernieri a Cava nei secoli XVI-XVIII*, in «Rassegna Storica Salernitana», 47, 2007, pp. 251-305.

<sup>22</sup> G. FILANGIERI, *Documenti per la storia le arti e le industrie...* cit., vol. III, 1885, p. 179 e pp. 169-172.

<sup>23</sup> M. BERNABÈ, *Giovanni Donadio...* cit., pp. 119-131.

<sup>24</sup> P. P. DONATI, *Donadio, Giovanni (ad vocem)* in DBI, cit.

<sup>25</sup> G. FILANGIERI, *Documenti per la storia le arti e le industrie...* cit., V, p. 171.

<sup>26</sup> Per una sintesi sulle fonti menzionate, tutte dovute a Gaetano Filangieri, si veda M. BERNABÈ, *Giovanni Donadio...* cit., p. 123.

<sup>27</sup> Oltre ai citati documenti del Filangieri, si veda su questo P. P. DONATI, *1498-1504: Giovanni Donadio, Giovanni di Palma e la nascita del "positivo" napoletano*, cit., p. 135.

<sup>28</sup> Si veda ancora M. BERNABÈ, *Giovanni Donadio...* cit., p. 124.

prassi tipica della scuola napoletana, gli organari realizzavano le opere quasi interamente nelle loro botteghe, assicurandosi di spostarsi *in loco* solo per «organum componere concordare et aptare».<sup>29</sup>

Sono alquanto scarse, invece, le informazioni riguardanti le caratteristiche foniche dei suoi strumenti. In molti casi è possibile desumere tali informazioni più che dagli strumenti pervenuti dai documenti d'archivio conservati. Per il menzionato organo di Santa Maria della Pace in Roma, realizzato insieme a Giovanni Matteo di Nicolò,<sup>30</sup> il Mormanno non si discosta sostanzialmente da quanto praticato negli altri territori della penisola italiana, sia per quanto concerne l'ambito della tastiera («in fa con i consueti 47 tasti») che nella disposizione fonica con «octo registri, cioè: lo principale, li octave, la quintadecima, la vicesimasecunda, la vigesimasexta et la vicesima nona, la decimanona mocza con li soy radoppiamenti et li frauti in quinta decima de li tenuri».<sup>31</sup> Più tipicamente napoletana è invece l'adozione di tastiere comincianti dal Do insieme alla presenza nelle disposizioni foniche del cosiddetto "organetto". Si tratta di un «registro di tessitura soprana, in un primo tempo suonante», che, comparso in Italia nell'ultimo quarto del XV secolo, si caratterizza per la posizione delle «canne sonore nelle parti alte delle facciate, organizzate in un registro soprano indipendente». La sua ideazione è da attribuire a Lorenzo da Prato che lo adottò nell'organo costruito nel 1476 per il duomo di Pistoia. L'uso dell'"organetto" decadde nell'arco di un trentennio, mentre la sua sopravvivenza è attestata a Napoli dove fu adottato da Giovan Francesco di Palma ancora nel 1547.<sup>32</sup>

Il Mormanno fu anche autore dell'organo per la chiesa di Sant'Eligio a Napoli (1505), di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, per il Duomo di Sorrento (1509) e per l'abbazia di San Giovanni Battista in Angri (1510).<sup>33</sup> Altri esemplari gli vengono attribuiti, poi, evidentemente rimaneggiati in epoche successive. Un contratto del 22 aprile 1517 riferisce della costruzione di un organo per la chiesa di San Francesco a

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 125.

<sup>30</sup> T. VALENTI, *Il contratto per l'organo di S. Maria della Pace in Roma*, «Note d'archivio per la storia musicale», Roma 1927, pp. 203-209; R. LUNELLI, *L'arte organaria del rinascimento in Roma e gli organi di S. Pietro dalle origini a tutto il periodo frescobaldiano*, Olschki, Firenze 1958 («Hisotriæ Musicæ Cultores», 10).

<sup>31</sup> P. P. D., *Donadio (ad vocem)*, in DBI cit., pp. 797-799.

<sup>32</sup> Riprendiamo tali informazioni dalla sintesi di M. BERNABÈ, *Giovanni Donadio...* cit., pp. 119-131, mentre la riflessione sugli aspetti tecnico-costruttivi e di natura strettamente organologica è dovuta a P. P. DONATI, alla voce *Donadio* in *Dizionario biografico degli italiani*, cit.

<sup>33</sup> F. SPERANZA, *Tra archivi e biblioteche. Documenti su Giovanni Mormando organaro*, «Napoli Nobilissima», Quinta serie, 2000, pp. 70-76. Tali documenti sull'attività del Mormanno, scrive Manuela Bernabè, «sono stati ritrovati non erano noti agli studiosi precedenti». Cfr. M. BERNABÈ, *Giovanni Donadio...* cit., p. 125, nota 53.

Montella, centro dell'alta Irpinia, oggi in provincia di Avellino.<sup>34</sup> Delle sue caratteristiche ne dà notizia Gaetano Filangieri nella rilettura di un documento nel quale si parla di otto registri di cui «li principali da la parte de nante de stagno fino» e all'interno «li octaui quinto decimo decimonouo vicesimo secondo vicesimo sexto. Et li fraguti in octaua. Et lo Registro de lo organecto viij sonus de li principali da lo meczzo in su».<sup>35</sup>

Più scarse risultano invece le informazioni riguardanti una sua attività da musicista. Anche queste provengono in parte dalle ricerche di Filangieri o in parte dalla testimonianza di Bernardo De Dominici, secondo il quale il Mormanno a Firenze avrebbe tenuto “accademie”, «cantava, o suonava il leuto».<sup>36</sup> Secondo Giovan Battista Gennaro Grossi – laddove la sua narrazione si pone come una vera e propria sintesi della biografia del Mormanno – non è da escludere che il Mormanno sia entrato a contatto con il fiammingo Johannes Tinctoris:

Questo spirito armonico, profondo conoscitore delle regole architettoniche, e passionato amator della musica, nacque in Mormanno nella Calabria citra, e non in Firenze, come erroneamente asserisce il de Dominici. La nascita sua può fissarsi all'anno 1455. Dopo di aver studiato presso di *Sanlucano* e dell'*Angnolo* il disegno, e l'architettura, e presso del celebre *Tinctor* le regole musicali, il padre suo, ch'era negoziante, lo condusse seco in Firenze, ove s'istruì maggiormente presso dell'*Alberti*, e sull'opere del *Brunelleschi*, siccome altrove si è cennato. Volle ancora in Roma condursi, ed apprese colà dai morti molto più di quello, che fatto avrebbe da vivi.

Ritornato in Napoli non si portò con gratitudine coi due suoi maestri. Doveano essi ingrandire, e rifare la chiesa di S. Severino. Mormando tanto adoperossi, che ne ebbe egli l'incarico. Quindi ne formò più disegni: ne fece poscia un modello di squisita esattezza; e ai tempi di Alfonso II. nell'anno 1490 diede inizio al lavoro.

Intanto conquistato il regno dagli spagnuoli, *Ferdinando* il Cattolico volle il nostro artista in Madrid, dove bellissime fabbriche, ed una chiesa condusse a fine. Il sovrano si diletto ancora moltissimo del suono, e canto suo, e lo dichiarò primo musicista, ed architetto della Corte di Spagna [...].<sup>37</sup>

---

<sup>34</sup> Per una panoramica sull'originaria napoletana in Irpinia si veda L. SISTO, *Materiali per una storia dell'arte organaria in Irpinia*, in *Napoli e l'Europa. Gli strumenti, i costruttori e la musica per organo dal XV al XX secolo...* cit., pp. 91-104.

<sup>35</sup> G. FILANGIERI, *Documenti per la storia le arti e le industrie...* cit., III, p. 189. Ripreso in M. BERNABÈ, *Giovanni Donadio...* cit., p. 125.

<sup>36</sup> B. DE DOMINICI, *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani...* cit., p. 72.

<sup>37</sup> G. B. G. GROSSI, *Francesco (sic) Mormando in Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli. Ornata de' loro rispettivi ritratti, compilata da diversi letterati nazionali*, presso Nicola Gervasi, Napoli 1820, p. 157.

Seppure la narrazione di De Dominci e in qualche modo anche la sintesi di Grossi abbiano lasciato spazi a ragionevoli dubbi, l'ipotesi che il Mormanno sia venuto a contatto con Tinctoris (1435 ca. - 1511) e sia stato suo allievo, è del tutto verosimile. E' nota difatti l'attività del musicista fiammingo alla corte aragonese di Napoli sin dalla fine degli Anni '70 del Quattrocento.<sup>38</sup> A questa si deve, d'altra parte, la redazione di uno dei suoi più importanti trattati, il *De Inventione et usu Musicæ*, opera da considerarsi tra le più preziose testimonianze sugli strumenti musicali in uso in quell'epoca.<sup>39</sup> Ciò lascia supporre che il Mormanno sia stato musicista al servizio dei re aragonesi di Napoli, costruendo per la loro residenza in Castel Nuovo anche strumenti musicali.<sup>40</sup> Del Mormanno non si hanno testimonianze successive al 1526. anno in cui "tolse a censo" un mulino portato in dote dalla figlia Diana per il suo matrimonio con Giovanni di Palma.<sup>41</sup>

<sup>38</sup> Su Tinctoris a Napoli si veda G. D'AGOSTINO, *Note sulla carriera napoletana di Johannes Tinctoris*, in «Studi Musicali», 28, 1999, pp. 327-362.

<sup>39</sup> Su questo cfr. anche L. SISTO, *Jewish and Converted Musicians and Musical Instrument Makers in Southern Italy...* cit., p. 165-184.

<sup>40</sup> R. FILANGIERI, *Scene di vita in Castel Nuovo*, in «Il Fuidoro», 1975, p. 319.

<sup>41</sup> G. FILANGIERI, *Maestro Giovanni Mormanno...* cit., pp. 292; G. CECI, *Una famiglia di architetti napoletani...* cit., p. 185.